



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 79

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DI UNA PROFESSORESSA DI ANTROPOLOGIA
CULTURALE E POLITICA PRESSO IL DIPARTIMENTO
DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ ROMA 3 E DI UNA
PROFESSORESSA ASSOCIATA DI ISLAMISTICA E STORIA
DEI PAESI ISLAMICI PRESSO IL DIPARTIMENTO DI FORME
E CIVILTÀ DEL SAPERE DELL'UNIVERSITÀ DI PISA
SUL TEMA DELLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

88^a seduta: martedì 15 giugno 2021

Presidenza della Vice Presidente LEONE

I N D I C E

Audizione di una professoressa di antropologia culturale e politica presso il dipartimento di scienze politiche dell'Università Roma 3 e di una professoressa associata di islamistica e storia dei Paesi islamici presso il dipartimento di forme e civiltà del sapere dell'Università di Pisa sul tema delle mutilazioni genitali femminili

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 14		<i>FUSASCHI</i>	Pag. 3, 13
			<i>PEPICELLI</i>	9

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Sono presenti, in videoconferenza, la professoressa Michela Fusaschi, professoressa di antropologia culturale e politica presso il dipartimento di scienze politiche dell'Università Roma 3, e la professoressa Renata Pepicelli, associata di islamistica e storia dei Paesi islamici presso il dipartimento di forme e civiltà del sapere dell'Università di Pisa.

I lavori iniziano alle ore 14,35

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che l'audito e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di una professoressa di antropologia culturale e politica presso il dipartimento di scienze politiche dell'Università Roma 3 e di una professoressa associata di islamistica e storia dei Paesi islamici presso il dipartimento di forme e civiltà del sapere dell'Università di Pisa sul tema delle mutilazioni genitali femminili

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di una professoressa di antropologia culturale e politica presso il dipartimento di scienze politiche dell'Università Roma 3 e di una professoressa associata di islamistica e storia dei Paesi islamici presso il dipartimento di forme e civiltà del sapere dell'Università di Pisa sul tema delle mutilazioni genitali femminili.

La Presidente, la collega Valeria Valente, si scusa per non essere qui presente.

Cedo subito la parola alla professoressa Fusaschi.

FUSASCHI. Presidente, senatrici e senatori, vi ringrazio per avermi chiamato in audizione.

Vorrei sviluppare il mio intervento su tre punti, a partire dalla questione dell'approccio antropologico al tema delle cosiddette mutilazioni genitali femminili (MGF). Ho un'esperienza di campo che oramai conduco da quasi venticinque anni sul terreno della migrazione, sia in Italia che in alcuni Paesi dell'Africa subsahariana, anche per i risvolti di un progetto formativo importante, di un lavoro multisettoriale integrato nella formazione, che abbiamo anche svolto all'interno di un progetto europeo qualche anno fa.

In questa prima parte, utilizzerò preferibilmente – cosa che faccio sul campo da moltissimi anni – il termine modificazione per consentire alle donne coinvolte, ma non soltanto a loro, di esprimere liberamente ciò che loro pensano delle mutilazioni. Passerò poi a mettere in evidenza le questioni oggi più stringenti e le controversie riguardo al consenso e cercherò di concludere molto brevemente anche con alcune proposte di dialogo transculturale.

La prima parte di cui vorrei discutere con voi ha a che fare con l'approccio dell'antropologia verso le modificazioni dei genitali femminili e maschili. Con femminili intendo non solo quelle più note (escissioni, clitoridectomia, infibulazioni, circoncisione faraonica), ma anche introcissione, l'allungamento delle labbra, la deflorazione rituale, la dilatazione vaginale, che sono molto conosciute in antropologia. Per maschili intendo non solo la circoncisione, la subincisione, ma anche le escissioni del testicolo e la castrazione rituale. Tutte queste modificazioni sono state un argomento di ricerca privilegiato nel campo della mia disciplina.

Le analisi classiche hanno considerato questa varietà di operazioni come riti di iniziazione – l'avrete sentito più volte – e rituali di passaggio, ovvero una transizione dall'infanzia all'età adulta in molti Paesi non europei, come l'Africa, l'Asia, l'Oceania, l'Australia, l'Indonesia, la Thailandia e l'America, in una prospettiva comparativa e costruttivista.

Le prime etnografie, cioè le prime ricerche sul campo (vedremo come sono cambiate le cose da questo punto di vista, anche se in alcuni contesti, soprattutto in quello dell'umanitario, rimane questa prospettiva classica), hanno evidenziato come si svolgevano questi rituali (in maniera individuale e collettiva), la questione dell'età (che andava dalla nascita a prima del matrimonio), i metodi e gli strumenti, le operatrici e gli operatori rituali, considerando che non sono soltanto protagonisti gli uomini come forma di dominazione nei confronti del corpo delle donne, ma si rileva anche un forte protagonismo femminile per quanto riguarda queste pratiche.

L'antropologia all'inizio dei suoi studi ha considerato queste pratiche e le ha interpretate come tecniche attraverso il quale le società rimodellano in maniera definitiva il corpo umano per marcare un'appartenenza sociale delle persone. Da questo punto di vista, il taglio irreversibile veniva letto con un segno sul corpo in grado di trasformare l'individuo. Da qui si capisce per quale motivo sul campo si trovano ancora molte persone che credono nell'importanza del segno sul corpo, perché togliere ciò che è non accettato (simbolicamente ciò che apparteneva al maschile e al femminile)

consente alle persone di essere riconosciute e di percepirsi come uomini e donne socialmente accettati in quel contesto.

Progressivamente però noi antropologi abbiamo visto come nel tempo cambiano i significati culturali di queste pratiche, che sono molteplici; cambiano nello spazio, nel tempo e non solo nella migrazione. Quindi abbiamo spiegato i significati simbolici delle modificazioni dei genitali come, per esempio, la questione che riguarda la verginità di una ragazza, l'aumento della fertilità, l'aumento o la diminuzione del piacere, i livelli di purezza che non sono soltanto quelli del corpo ma anche quelli della condotta di una donna, per cui si presuppone che vi sia cura non soltanto esteticamente – uso il termine «esteticamente» in maniera relativa – ma anche rispetto per la prerogativa del matrimonio o di altri valori culturalmente genderizzati.

Quindi sul campo abbiamo studiato il fatto che (qui è la valenza simbolica più importante), a fronte di un corpo decostruito fisicamente, se ne costruisce un altro simbolicamente rilevante per quelle società. Non parliamo più di rituali di passaggio, ma di rituale di istituzione, ovvero sia del fatto che non si passa all'età adulta (altrimenti non riusciremmo a capire perché le bambine sono operate appena nate, ma anche i bambini), ma si istituisce il genere, cioè si differenzia l'uomo dalle donne.

Da un punto di vista – lo avrete sentito più volte – dell'Organizzazione mondiale della sanità la questione è diversa, perché tutte le procedure che non hanno ragione terapeutica e che intervengono sui genitali in maniera irreversibile sono considerate MGF. Eppure questa nuova formula (è un dialogo molto complicato tra le varie organizzazioni internazionali e riguarda anche la vostra Commissione) viene inserita a un certo punto a partire dagli anni Cinquanta, ossia l'idea della MGF come forma di violenza contro le donne e le bambine.

Cosa ha provocato l'inserimento soltanto delle MGF femminili, isolandole da quelle maschili? Ha isolato le pratiche e ha, per esempio, non considerato più la questione di come si costruiscono le gerarchie di genere; le ha isolate spesso solo geograficamente, identificando nell'Africa l'unico continente su cui lavorare rispetto a queste pratiche definitive sul corpo; le ha definite in termini di mutilazioni genitali femminili, anche se oggi sappiamo che nel dibattito internazionale vi è una parola più neutra che viene utilizzata, che è quella di taglio; le ha selezionate e, nel selezionarle, ha anche creato la categoria quarta (che è la più problematica e sulla quale da moltissimi anni lavoro in Africa Subsahariana e in Ruanda), la modifica di allungamento delle labbra vaginali, che implementa l'orgasmo, e viene considerata una mutilazione genitale; ha inserito anche la questione del *piercing*, soltanto per alcune donne e bambine e non per altre come, per esempio, le bambine del Nord del mondo.

A un certo punto sono state vietate anche in Italia con la legge 9 gennaio 2006, n. 7, anche se poi le leggi nazionali – come ben sappiamo – sono state suffragate da una serie di ricerche. In Italia abbiamo un piccolo caso molto criticato e mi riferisco al rapporto Piepoli, che ancora oggi risulta come l'unico rapporto dello Stato italiano allo *European institute for*

gender equality (EIGE). Si tratta di una ricerca quali-quantitativa molto criticata sia dal punto di vista del merito sia dal punto di vista del metodo di questa agenzia di *marketing* e da questo punto di vista anche personalmente ho avuto modo più volte in ambito internazionale di dover dibattere e discutere su questa ricerca che ha provocato non poche contraddizioni.

Da questo punto di vista, il dibattito internazionale si è polarizzato associando le mutilazioni genitali femminili tradizionali alla barbarie, alle irrazionalità e al campo della migrazione. Basti pensare all'espressione «donne che provengono dai Paesi a tradizione escissoria». Ciò comporta dei problemi di dialogo con le persone interessate, soprattutto quando si fa formazione. Oggi abbiamo tra i nostri studenti molte persone che provengono da questi Paesi e non aiuta costruire delle barriere piuttosto che creare dialoghi transculturali. Con questo non voglio dire che bisogna giustificarle; sto dicendo che il nostro compito è trovare dei canali comunicativi adeguati per poter proporre delle politiche e delle normative che siano adeguate alla convivenza in un quadro pluriculturale.

Per esempio, noi antropologi abbiamo lavorato molto sul fatto che alcuni approcci portano ad evidenza problemi di razzismo, di sessismo o di neocolonialismo e abbiamo cercato di dare un contributo con nuovi posizionamenti, riconoscendo che il corpo ce l'hanno anche le altre e che molto spesso, anzi sempre, queste donne hanno qualcosa da dirci, che ci può aiutare a capire come superare queste pratiche. Ricordo una cosa che viene detta sempre troppo poco: molto spesso nei contesti locali le donne, ma anche le collettività, hanno attuato delle strategie di superamento di queste pratiche.

Tra l'altro, vorrei dire che in ambito internazionale io faccio parte di un gruppo di circa duecento esperti che lavorano da molti anni su queste tematiche. Non voglio fare un discorso giustificatorio e mi avvio brevemente alla conclusione. È stato proposto di vedere quali sono le controversie che nascono, ad esempio, su una questione a proposito della quale l'Organizzazione mondiale della sanità utilizza due espressioni: ragioni non terapeutiche e pratiche tradizionali dannose. Da questo punto di vista, sono emerse delle richieste di considerare altre pratiche come violenza di genere, per esempio la chirurgia di riassegnazione del genere e la chirurgia estetica genitale, che anche in Italia è molto richiesta e che in alcuni Paesi (è il caso del Regno Unito) è richiesta dalle ragazze sotto i diciassette anni. Questo ha provocato, anche a livello normativo, delle reazioni di una certa rilevanza.

Ovviamente su questo offuscamento e su queste problematiche che riguardano la questione del consenso si inseriscono anche le proteste dei movimenti attivisti, che esistono anche in Italia e che noi dovremmo considerare, rispetto alla chirurgia genitale non consensuale (come noi la chiamiamo), ovvero quella sui bambini nati *intersex*. Lo dico perché, dal punto di vista tecnico delle somiglianze con le MGF, che vanno analizzate nella loro complessità, queste chirurgie di genere investono corpi sani e rimuovono o modificano una parte intima maschile o femminile, presentando contraddizioni molto forti rispetto all'autonomia, all'integrità

e al consenso. È importante sottolineare che anche il Consiglio d'Europa, qualche anno fa, aveva vietato la circoncisione maschile ai minori (e questo ovviamente aveva suscitato un grande dibattito), proprio perché non era richiesto il consenso. Su questo non mi dilungo; casomai, se avete delle domande, vi posso sicuramente rispondere.

La stessa cosa – come dicevo prima – si ha quando si discute rispetto alla chirurgia estetica intima, che rimuove parti di corpo sano e in cui il consenso viene verbalizzato esclusivamente dai genitori. Nell'ambito della discussione e del dibattito internazionale, noi stiamo lavorando molto da questo punto di vista; in particolare, io lavoro in connessione con un centro specializzato di ricostruzione della clitoride a Ginevra. La questione della violenza di genere tende adesso ad allargare il discorso, non per comparare e giustificare, ma perché, quando poi andiamo in un'aula, vediamo che molti giovani invocano questi nuovi tipi di chirurgia. Questo ci deve far porre delle domande sulle strategie politiche che gli Stati nazionali vogliono mettere in campo; la questione deve anche uscire dalla mera idea che le MGF riguardino il tema della salute, perché in altri Paesi ci stiamo muovendo giustappunto sulla questione dei diritti e quindi il discorso va allargato. In questo progetto internazionale che abbiamo portato avanti in cinque Paesi europei e che io ho diretto per alcuni anni, abbiamo visto come l'approccio multisettoriale, giuridico, sociale, psicologico e in particolare antropologico abbia consentito di dialogare con le persone interessate e di vedere, nell'ambito della formazione della cooperazione internazionale, degli studenti di psicologia e persino di quelli di lettere, che l'idea di un approccio integrato era effettivamente quello più adeguato per poi trovare delle strategie di superamento.

Ciò è importante (vorrei proporre delle strategie) perché effettivamente la questione del consenso richiama anche la questione di come i corpi cambiano e di come i giovani oggi, nel pluralismo culturale, vedono le questioni legate alla bellezza, alla sessualità e all'inviolabilità del corpo, che non corrisponde più a quello che si pensava anche soltanto dieci anni fa. La conoscenza scientifica, da questo punto di vista, è fondamentale. Soprattutto quando si parla di consenso, di violenza e di danno, occorre farlo da un punto di vista transculturale, considerando l'importanza delle nozioni di soggettività, che sono mutevoli nei vari contesti (cioè come le persone ci dicono che pensano il proprio corpo e come si definiscono), in questo rapporto molto difficile tra universalismo e relativismo. Noi, per esempio, tendiamo a usare un approccio che è come la teoria del pendolo e che, pur nel voler superare queste pratiche, tiene in considerazione quello che ci viene detto dal basso, soprattutto perché – come l'antropologia ci insegna – il concetto di violenza è estremamente instabile. Quindi, piuttosto che proporre solo un atteggiamento repressivo e compassionevole, occorre fare proprie le idee di violenza e capire cosa gli altri definiscono in termini di violenza; solo in questo senso visioni locali e visioni globali possono darci delle *exit strategy*.

Per concludere, la produzione selettiva delle conoscenze, che ha lavorato esclusivamente (questo lo si vede molto bene nei progetti di intervento) e che isola le pratiche soltanto come un problema femminile, ha rafforzato una polarizzazione sociale e politica che vede le altre solo come vittime. Occorre superare questa visione, perché non possiamo considerare noi protagoniste di corpi liberi come vogliamo (anche se poi abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni il fatto che non sia così) e vedere le altre solo come vittime della loro cultura; è necessario superare questioni di razzismo, di neocolonialismo, di etnocentrismo e di vittimizzazione. La stessa definizione di pratiche tradizionali dannose rischia di acuire queste distanze tra noi e loro.

Noi sappiamo che le norme politiche repressive, ad esempio la legge n. 7 del 2006, presentano degli aspetti critici sia in ambito antropologico che in ambito giuridico. Ricordo che io ho cominciato ad avere un approccio critico rispetto a questa legge già nei documenti preparatori del 1998, perché, a detta anche dei giuristi, si rischia da una parte la clandestinità delle pratiche sul nostro territorio nazionale (cosa che noi certo non vogliamo) e dall'altra parte di criminalizzare non la pratica ma interi universi culturali. Da questo punto di vista, uno stato di diritto non dovrebbe consentirlo, soprattutto perché poi i cosiddetti viaggi di ritorno di fatto diventano degli attaccamenti identitari, che in alcune collettività consentono una salvaguardia morale, in particolare quella che viene richiesta alle donne. Su questo credo che anche la mia collega professoressa Pepicelli avrà qualcosa da dire. Diventa imperativo aprire e ampliare gli orizzonti, ascoltare le voci e non farsi sedurre dai dati (su questo l'antropologia ha lavorato moltissimo); occorre soprattutto avere la consapevolezza della difficoltà di comprendere la decostruzione fisica e la costruzione simbolica, che hanno una valenza rilevante per le persone. Questo è importante per superare un approccio che sia solamente «medicalmente assistito» (mi si consenta l'espressione), ampliando lo sguardo sulla questione del pluralismo culturale.

Per il futuro (qui vorrei veramente chiudere e ringraziarvi per il tempo che mi avete concesso) dovrebbe essere essenziale sapere come, perché e quando le modificazioni dei genitali costituiscono una violazione per la persona, lavorando anche sulle forme di oppressione di genere, che non sono soltanto quelle maschili nei confronti delle donne, perché molte di queste operazioni passano per mani femminili. Non possiamo pensare solo che le donne siano eterodirette dagli uomini, perché i poteri li hanno anche le donne. È necessario quindi analizzare la questione con lo sguardo della soggettività femminile e con lo sguardo di genere; lo sguardo di genere e le analisi di genere ci consentono di svelare i livelli di potere che esistono anche tra i generi e le generazioni. Pensiamo semplicemente ai rapporti tra madre e figli. Occorre anche vedere perché qualcuno, quando ritorna al Paese, invoca come un diritto quello di potersi toccare l'organo genitale. Oggi ci sono dei movimenti nel Sud del mondo, ma anche nel Nord del mondo; è famoso il caso della collega antropologa Fuambai, che è laureata, ha conseguito un dottorato e insegna all'università e che

è tornata in Sierra Leone per farsi fare una cosiddetta mutilazione. Bisogna quindi capire per quale motivo si arriva a questo.

Le domande e le contraddizioni che emergono sul tema sono una sfida del nostro tempo soprattutto perché mettono in discussione i nuovi discorsi sull'inviolabilità dei corpi e dei genitali e anche le scelte politiche che lo Stato nazionale vuole darsi.

Vi ringrazio moltissimo e resto disponibile per le domande.

PEPICELLI. Ringrazio anzitutto la Commissione per l'invito che mi ha rivolto oggi.

Nel mio intervento fondamentalmente metterò a fuoco il rapporto tra MGF che, seguendo quanto ci ha detto la professoressa Fusaschi, chiamerò modificazioni genitali femminili.

Come sapete sono una islamologa di formazione e quindi, nel tempo a mia disposizione, cercherò fondamentalmente di mettere a fuoco il rapporto tra Islam e MGF e di capire se, all'interno della religione islamica, troviamo giustificazioni e incentivi a questa pratica.

So che già da tempo la Commissione sta lavorando sulle mutilazioni genitali femminili o modificazioni genitali femminili e, quindi, non sarò certamente io la prima a dirvi che ritroviamo tali pratiche in alcuni Paesi islamici e non in altri. Non sarò altresì certamente io la prima a dirvi che le pratiche di modificazione genitali femminili con giustificazioni religiose le troviamo all'interno di contesti islamici, ma anche in altri tipi di contesti religiosi. Ad esempio, se guardiamo il Nord Africa, un'area che per certi versi ha una certa compattezza culturale, malgrado una serie di grandi differenze, troviamo che in Egitto ancora si praticano MGF, ma non ritroviamo incidenza di tali pratiche nei Paesi del Maghreb. Troviamo dei casi in alcuni Paesi del Medio Oriente, ma non in altri come il Libano o la Palestina; sappiamo anche che la pratica delle modificazioni genitali femminili si può ritrovare anche in contesti come l'America Latina, mentre in alcuni contesti del sub continente indiano, a maggioranza islamica, non la ritroviamo.

Credo che già solo questo ci basterebbe per dire che non siamo di fronte a un precetto religioso perché, se fosse un precetto religioso, indicato chiaramente nei testi sacri dell'Islam, come avviene ad esempio con la circoncisione maschile, dovremmo ritrovarlo in tutti i contesti islamici; invece non è così. È tuttavia un dato di fatto che ci sono diverse persone, uomini e donne, che considerano le MGF una pratica islamica e giustificano la loro pratica proprio in nome dell'Islam.

Mi pongo allora la seguente domanda: cosa ci dice l'Islam in merito alle MGF? Per rispondere a questa domanda innanzitutto dobbiamo andare a vedere quelli che sono i testi sacri dell'Islam a partire dai quali si è elaborata la prima giurisprudenza islamica (*fiqh*).

Il primo e principale testo per eccellenza è chiaramente il Corano, parola diretta di Dio secondo i musulmani e le musulmane.

Abbiamo poi la Sunna, che non è altro che la tradizione relativa alla vita del profeta Muhammad, che è composta dagli *hadith*, che sono i detti

e i fatti attribuiti al profeta, cioè quello che lui avrebbe detto, che avrebbe fatto, ma anche i suoi silenzi; gli *hadith* sono molto importanti per i musulmani perché il profeta è considerato un modello per tutti i musulmani. Permettetemi di fare un inciso; il profeta Muhammad per i musulmani è uomo come tutti gli uomini, non ha una caratteristica divina, tuttavia il suo comportamento è considerato un modello da seguire in ogni epoca, in ogni tempo e in ogni luogo. Accanto a questo, abbiamo anche nella Sunna quella che potremmo definire oggi una biografia autorizzata del profeta su come lui si è comportato. Queste sono le principali due fonti e testi sacri dell'Islam.

Abbiamo poi il cosiddetto consenso degli esperti islamici; è cioè importante nella codificazione del diritto islamico che ci sia un consenso tra i giurisperiti, tra le grandi scuole di pensiero islamico. Vediamo così che c'è già una prima grande complessità perché non abbiamo una scuola, non abbiamo una corrente nell'Islam, ma ne abbiamo diverse. Se ci riferiamo, come farò io oggi, all'ambiente sunnita, che è quello maggioritario dal momento che circa il 90 per cento dei musulmani nel mondo sono sunniti e anche la maggioranza dei musulmani che vivono sul territorio italiano sono sunniti, vediamo delle grandi differenze di scuole giuridiche anche all'interno del mondo sunnita. Abbiamo poi il cosiddetto concetto dell'analogia, che consiste nel ricavare una prescrizione da qualcosa che può essere paragonabile.

Ripeto: Corano, Sunna con gli *hadith*, consenso e analogia. Guardiamo queste fonti: il Corano, principale fonte dell'Islam, non fa alcun tipo di riferimento a forme di modificazione dei genitali femminili; potete leggerlo dalla prima all'ultima *sura* e non troverete alcun tipo di sostegno.

Quel qualcuno che vuole sostenere questa pratica da un punto di vista coranico, si richiama alla *sura* IV, versetto 125, che dice di seguire la religione di Abramo, inclinando verso la verità. Bene, a partire da questo versetto, bisogna comportarsi come si è comportato il profeta Abramo, Ibrahim per i musulmani; Abramo si è circonciso in tarda età per volere di Allah. La circoncisione di Ibrahim riguarda però le circoncisioni maschili e non le circoncisioni femminili, tant'è vero che se andiamo a guardare la famiglia di Ibrahim non abbiamo evidenza di donne che avessero i genitali in qualche modo modificati e quindi non possiamo dire che nel Corano ci sono riferimenti alle MGF.

Andiamo a vedere la Sunna e gli *hadith*. Questi ultimi sono molto importanti perché non solo hanno influenzato la stesura del diritto, ma influenzano proprio i comportamenti giornalieri dei musulmani e delle musulmane, che richiamano quanto detto dagli *hadith* per giustificare questo o quell'altro comportamento. Noi abbiamo tantissime raccolte di *hadith*, tuttavia esse si dividono in raccolte attendibili e raccolte non attendibili. Una serie di *hadith* vengono considerati infatti non autentici perché i trasmettitori di questi detti e fatti attribuiti al profeta non sono considerati controllabili o comunque sono troppo lontani dalla vita del profeta. Negli *hadith* che chiamiamo sani, quelli che sono autentici, non troviamo alcun tipo di riferimento alle MGF, che possiamo ritrovare solamente negli *ha-*

dith che chiamiamo inaffidabili dato il loro *status* debole. Quindi tale riferimento negli *hadith* affidabili non c'è.

L'altra cosa molto importante che fanno i musulmani normalmente, nella scelta di come comportarsi, è guardare alla vita del profeta Muhammad; guardano la vita del profeta Muhammad e vedono che anche i nipoti del profeta erano circumcisi. Se però guardiamo alla vita delle donne della famiglia del profeta Muhammad non abbiamo evidenza né di donne, né di bambine che avessero subito alcun tipo di mutilazione sui loro corpi.

Dicevo prima che ci sono diverse scuole giuridiche all'interno dell'Islam, anche se ci concentriamo solo sull'Islam sunnita. Queste diverse scuole giuridiche non hanno assolutamente un'opinione comune su pratiche di modificazione del corpo delle donne e quindi non abbiamo quel consenso che è così fondamentale all'interno del diritto islamico.

Altro elemento è quello del *qiyas* o deduzione analogica. Qualcuno vorrebbe dire che, essendo chiaramente indicata la circoncisione maschile, da essa potremmo far dedurre anche forme di mutilazione dei genitali femminili. Non possiamo farlo però perché la circoncisione maschile è chiaramente espressa nei testi sacri dell'Islam, mentre non lo è quella femminile. Vi è inoltre una differenza molto importante – su cui ora ritorno – su ciò che viene tagliato negli uomini e ciò che viene tagliato nelle donne.

A questo, come dicono molti giurisperiti contrari alle mutilazioni genitali femminili, dobbiamo aggiungere il fatto che se Dio avesse voluto che i corpi delle donne passassero attraverso una modificazione dei loro genitali, nei testi sacri dell'Islam sarebbe stato indicato esattamente cosa tagliare, così com'è indicato per gli uomini. Invece, come accennava prima la professoressa Fusaschi, siamo di fronte a una pluralità di modificazioni del corpo delle donne. Coloro che, da un punto di vista religioso, sono contrari alle MGF dicono che proprio questa è la prova che tali pratiche non sono previste nei testi sacri dell'Islam.

Un altro punto molto importante su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è quello relativo al praticare le mutilazioni genitali femminili per controllare la sessualità e il desiderio delle donne. Anche in questo caso, molti musulmani e musulmane ci dicono che un'idea del genere è in aperto contrasto con un elemento centrale del pensiero islamico, cioè il fatto che le donne hanno diritto al godimento sessuale. Anche nei regimi giuridici più duri, più rigidi, dove è molto difficile per una donna ottenere il divorzio, se lo chiede lei, una delle poche ragioni per cui una donna può chiedere il divorzio è quella del mancato soddisfacimento sessuale. La questione del soddisfacimento sessuale e del diritto alla sessualità è contemplata nell'Islam, quindi coloro che si oppongono alle MGF da un punto di vista religioso dicono che tali pratiche violano un dono divino, appunto il piacere sessuale.

Un altro elemento interessante da tenere in considerazione è che l'Islam pone una grandissima enfasi sull'integrità del corpo; il corpo deve essere integro e sano. Vi è anche una ragione per questo: secondo la teologia islamica, il corpo e l'anima si riuniranno nel giorno del giudizio, quindi il corpo deve essere conservato nel modo migliore e anche nello

stato di salute migliore possibile. Chiaramente le mutilazioni genitali femminili incidono sull'integrità del corpo, su organi che hanno una funzione, cosa che è diversa per il prepuzio, se parliamo di circoncisione maschile. Quindi, anche da questo punto di vista, se teniamo in considerazione il concetto della necessaria integrità del corpo, vediamo una contraddizione.

Un'altra giustificazione che viene portata per le MGF è l'abbellimento del corpo delle donne. Ho letto varie testimonianze di persone, donne soprattutto ma anche uomini, che dicono che sarebbe un abbellimento. Ebbene, vi leggo il versetto IV della *sura* 96: «In verità abbiamo creato l'uomo della migliore statura». Questo vuol dire che il corpo umano – l'uomo e la donna – sono una creazione divina e, come tale, in sé è perfetta, non può essere perfettibile. L'uomo non può fare qualcosa di meglio di Dio, da un punto di vista religioso islamico, quindi l'uomo non può abbellire qualcosa che Dio già considera di aver fatto in maniera perfetta.

Un altro elemento su cui attiro la vostra attenzione, prima di concludere, è che le MGF garantirebbero la purezza rituale delle donne. Anche in questo caso abbiamo un problema, una contraddizione se leggiamo nella sua interezza il messaggio islamico. Con un certo tipo più invasivo di mutilazione genitale femminile, il sangue mestruale e le urine vengono bloccate, quindi non abbiamo uno stato di purità del corpo delle donne, anzi tutti questi elementi vengono bloccati e le donne non si ritrovano nello stato di purità che è così necessario, ad esempio, per entrare nella preghiera. Entrare nella preghiera richiede uno stato di purità rituale, pensiamo al pellegrinaggio e quant'altro. Quindi i giurisperiti che sono contro le MGF dicono che anche questo dimostra che non la si può considerare una pratica islamica.

Alla luce di questa trattazione che spero sia stata abbastanza semplice e chiara, ma sono più che disponibile a ritornare su tutti i passi che possono non essere stati troppo chiari, vorrei dire che non possiamo definire le mutilazioni genitali femminili, o modificazioni genitali femminili, come pratiche islamiche; tuttavia dobbiamo riconoscere che ci sono musulmani e musulmane che le giustificano in nome dell'Islam. Quindi, di fronte a questa situazione, come diceva la professoressa Fusaschi, credo che sia fondamentale pensare di coinvolgere, nelle azioni di contrasto, persone, gruppi e comunità che praticano le MGF e capire la loro percezione. Devo dire che si stanno facendo dei lavori incredibili anche su questo, in Europa e nei Paesi di provenienza delle comunità migranti.

Dopo aver ascoltato le loro percezioni, secondo me sarebbe molto importante mettersi in contatto con quei *leader* che, da un punto di vista religioso, stanno facendo un importantissimo lavoro nel mostrare – come ho cercato un po' di fare io in questi pochi minuti – che le MGF non trovano riscontro nei testi sacri dell'Islam. Il coinvolgimento, secondo me, di *leader* religiosi o di associazioni religiose che stanno lavorando sulla que-

stione delle modificazioni genitali femminili è molto importante in qualunque azione di contrasto, appunto perché c'è chi considera le MGF come una pratica islamica. Quindi scendiamo proprio sul terreno dei testi sacri.

A tal proposito, se pensiamo al coinvolgimento di comunità, *leader* religiosi e associazioni, vorrei ricordare ai senatori e alle senatrici che, per esempio, in Italia abbiamo delle associazioni di musulmani e musulmane che partecipano già a una serie di campagne contro le mutilazioni genitali femminili, a partire proprio da una prospettiva religiosa. Penso all'associazione Life di Ravenna, che già diversi anni addietro organizzò una serie di attività e di convegni sulle mutilazioni genitali femminili. Penso all'associazione Progetto Aisha che opera fondamentalmente nella zona di Milano e dintorni, che è attiva in una serie di progetti per il contrasto alle mutilazioni genitali femminili, proprio dalla prospettiva religiosa, e che fa un lavoro dal mio punto di vista importante all'interno della comunità e delle moschee, parlando con gli *imam* e cercando di sensibilizzare loro, i fedeli e le fedeli relativamente al ruolo delle mutilazioni genitali femminili all'interno della concezione islamica.

A questo punto mi fermo, se ci sono domande o richieste di chiarimenti sono più che disponibile e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio entrambe le professoresse per l'esauriva illustrazione di questo fenomeno che la Commissione sta seguendo già da mesi, e che in qualche modo la vostra presentazione, con un taglio storico, culturale ma allo stesso tempo politico, ci fa comprendere veramente nella sua totalità.

Sicuramente un ruolo importante, come al solito, lo svolge un'agenzia educativa come la scuola, quindi sicuramente la formazione è importantissima, come la capacità di entrare nelle comunità per comprendere meglio e per capire soprattutto il fatto che in Italia queste bambine, magari anche i loro genitori, sono ben integrati, però purtroppo accade che si radicalizzi una loro tradizione. Dunque, nel momento in cui li ospitiamo, abbiamo il dovere di comprendere quei meccanismi perversi – permettetemi il termine – che si attuano, perché tale pratica risulta feroce sui corpi di queste bambine.

Vi ringrazio davvero per il vostro contributo. So che ci manderete le vostre relazioni, ma volevo chiedere in modo particolare alla professoressa Fusaschi se è possibile avere il progetto multisettoriale di cui parlava, perché credo che vi troveremo spunti interessanti, dal punto di vista politico e legislativo, per migliorare la legge a cui faceva riferimento la professoressa.

FUSASCHI. Invierò il progetto, che è *online*, con tutto ciò che abbiamo fatto, in modo tale che possiate vederlo insieme al mio intervento che vi farò avere a breve.

Ringrazio i senatori e le senatrici per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio le nostre ospiti per essere intervenute.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,15

